



FONDAZIONE
PRIMO CANDIANI



Castelletto di Cuggiono
La Scala di Giacobbe

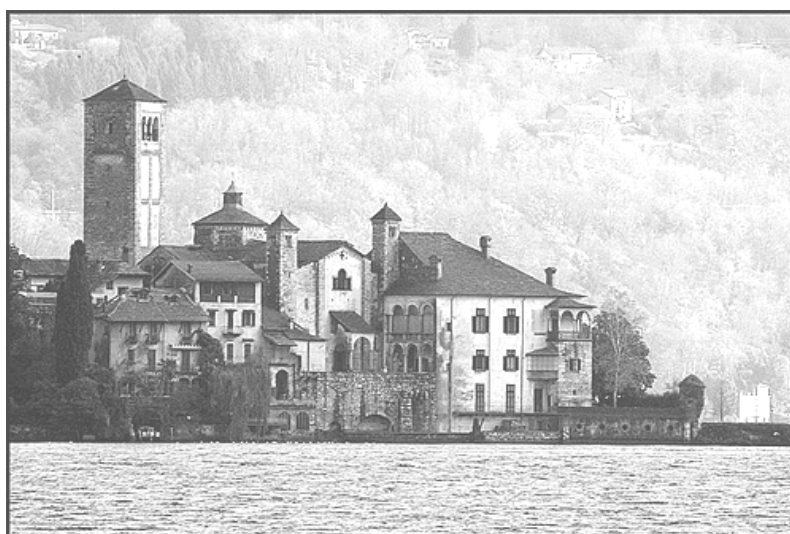
“Migrazioni”

La scelta dell'Infinito

Riflessioni di Suor Anna Maria Cànopi

Badessa Benedettina

Abbazia << Mater Ecclesiae >>
Isola di San Giulio – Orta (Novara)



Venerdì 26 febbraio 2010

La scelta dell'Infinito

L'Infinito! Bisogna scrivere questa parola con la maiuscola, perché non esprime soltanto un concetto, ma una realtà soprannaturale che ci supera e insieme ci avvolge e ci penetra. È la dimensione divina impressa nel nostro essere, poiché la nostra esistenza inizia nel tempo, sulla terra, ma raggiunge la sua pienezza trascendendo il tempo e lo spazio. La scelta dell'Infinito si impone, quindi, come un'esigenza insopprimibile, anzi, è meglio dire che non noi, ma l'Infinito stesso ci sceglie: gli apparteniamo.

Ci rendiamo infatti consapevoli di essere stati creati non per la morte, ma per una vita che porta il sigillo dell'Amore eterno da cui è scaturita e a cui ritorna, come un fiume che scorre verso l'oceano.

Il concetto dell'Infinito insieme – per paradosso – al senso della nostra finitudine, si sviluppa in noi fin dalla fanciullezza, nella progressiva percezione del tempo e dello spazio.

Guardando il cielo e da un'altura abbracciando con lo sguardo l'orizzonte, ancora bambina, ricordo che rimanevo fortemente emozionata e mi sorgevano nell'animo tante domande che non trovavano mai esaurienti risposte: Che cosa c'è al di là del cielo e delle stelle? Ancora cielo, ancora stelle... E poi? Ancora cielo e stelle... E prima del cielo e delle stelle e anche della terra che cosa c'era? Nulla? Ma che cos'è il nulla? Pensandolo nella mente diventa già qualcosa. E poi: quando cominciarono a esserci il cielo e le stelle, e tutto quello che esiste, e il pianeta in cui noi ci troviamo? E non finiranno mai?

Crescendo in età, la lettura del racconto biblico nel libro della Genesi, come pure lo studio delle scienze, mi davano alcune nozioni che lasciavano tuttavia ancora posto a tante domande, anzi, che ancor più le suscitavano, mettendomi davanti al mistero e a quel Dio invisibile, incomprendibile che si può soltanto adorare in silenzio.

L'Infinito è il nostro ambiente vitale; in esso esistiamo, anche noi senza fine... Eppure è possibile viverci dentro senza averne la consapevolezza, perdendosi perciò nella frammentarietà del tempo e dello spazio, chiudendosi nel cerchio ristretto del proprio individualismo, rendendo così frammentaria e quasi impossibile la relazione vera e personale con tutti gli esseri, in special modo con i propri simili, relazione che può diventare feconda comunione soltanto se attinge alla divina sorgente della vita.

Benché ogni uomo porti inscritto nel proprio essere il carattere dell'Infinito e la tensione ad immergersi in esso, non sempre ne fa esperienza consapevole e dilatante. Ma vi sono alcuni che ne sono particolarmente compenetrati e che lo esprimono nel loro stile di vita come una vera e speciale vocazione liberamente accolta, come una chiamata dall'Alto, da Dio stesso, ad essere un "segno" e un "aiuto" per gli altri a guardare *oltre*. Sono i contemplativi:

uomini e donne – cristiani o di altre religioni – che vivono ritirati dalla società secolare e dalle sue varie occupazioni – per essere liberi di dedicarsi interamente alla ricerca di Dio nel silenzio meditativo e nella preghiera, in pura gratuità e offerta di se stessi. Essi stanno semplicemente là, alla presenza di Dio – di Colui che è ovunque presente! – stanno là per tutti.

E questo avviene non con l'esclusione del lavoro e della fatica, ma nell'intensità della fede e dell'amore oblativo che trasforma tutto in culto spirituale, in servizio che rende gloria a Dio e gioia ai fratelli.

La scelta dell'Infinito consiste, quindi, anzitutto nel riconoscersi scelti, amati e chiamati da Dio a cui si vuole corrispondere dando a Lui il primato assoluto della propria vita e facendo tutto nella prospettiva di una esistenza senza fine, che continuerà dopo la morte fisica in quello che chiamiamo comunemente l'*aldilà*, il Regno di Dio o Regno dei cieli. Questo non è, però, da immaginarsi come un luogo al di là delle stelle, ma nell'immensità di Dio stesso, di Colui che – come già detto – è Spirito onnipotente e ha chiamato all'esistenza tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili (cf. *Col 1,15-20*).

All'Infinito e all'Invisibile, infatti, appartiene la massima parte della realtà; noi ancora non la vediamo, ma la vedremo svelatamente quando, sciolti dal vincolo della materia, riceveremo un corpo trasfigurato e nella sua luce lo vedremo così come Egli è. Lo vedremo, lo ameremo, lo godremo – come dice Sant'Agostino – senza mai giungere a sazietà. Allora, quando tutto sarà ricapitolato in Cristo e riconsegnato al Padre, *Dio sarà tutto in tutti* (cf. *1Cor 15,28*): l'Infinito in noi e noi immersi nell'Infinito. Questo è il grande disegno che Dio ci ha rivelato parlandoci prima per mezzo dei profeti e poi per bocca del suo stesso Figlio, venuto nella condizione umana a mostrarci il volto del Dio-Amore e a metterci in cuore il dono dello Spirito, l'Amore che tutto abbraccia e unisce in un armonioso concerto di voci che innalzano il canto nuovo della nuova creazione.

La scelta dell'Infinito coincide, dunque, semplicemente con l'adesione alla volontà di Dio, momento per momento, cooperando così al compimento del suo disegno di universale salvezza. A questo tende essenzialmente la vita di ogni uomo, ma quelli che vi sono chiamati in modo eminente, consacrandosi esclusivamente a tale scopo, ricevono da Dio un dono di grazia particolare per anticipare – come segno profetico – nella loro esistenza, liberata dalle molte schiavitù delle realtà transitorie, l'esperienza dell'Assoluto, di Dio stesso, che è *eterno e trascendente*, ma insieme *presente* nella creazione, nel tempo e nella storia.

Nella sua *Regola per i monaci* San Benedetto esorta ad aprire ogni giorno gli occhi alla contemplazione della Luce divina e divinizzante – *deificum Lumen* –, ad ascoltare la voce di Dio che ci chiama e a compiere in ogni momento tutto e soltanto ciò che giova per l'eternità. In questo modo si entra fin d'ora nel Regno della luce, nel fulgore di una Luce indescrivibile e intramontabile... beata e beatificante.

La percezione dell'Infinito si associa – come già detto - all'esperienza della nostra finitudine dalla quale nasce un senso di tristezza, di struggimento, se l'orizzonte non è illuminato dalla fede e dalla speranza di poter approdare nell'immensità dell'essere che è Amore. Questa speranza, forse anche senza esserne pienamente consapevole, il poeta Ungaretti la esprime nella sua mirabile lirica di due sole parole: "M'illumino / d'immenso".

Ma tale è il fascino esercitato dall'Infinito sullo spirito umano, che persino un poeta tormentato, qual era il Leopardi, poté esprimerlo con versi colmi di pace: "...E il naufragar m'è dolce in questo mare". Poiché si conosce di più con l'intuizione del cuore che con la ragione, l'esperienza dell'Infinito è propria dei poeti e ancor più dei mistici. Scriveva Sant'Agostino nelle sue *Confessioni*: " Chi conosce la verità conosce quella Luce e chi la conosce, conosce l'eternità. L'amore la conosce. O eterna Verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio; a te sospiro notte e giorno. Appena ti conobbi, tu mi sollevasti per farmi capire che c'era qualcosa che avrei potuto vedere, ma ancora non ero capace di vederlo. Irraggiando con forza la tua luce su di me, tu colpisti la mia vista malata e io tremai d'amore e di timore". E San Bonaventura nell'opera *Il legno della vita* esclama: " O ineffabile bellezza del Dio eccelso, o splendore purissimo di Luce eterna! Tu sei la vita, Luce che illumina ogni luce e che conserva nell'eterno splendore i multiformi luminari che brillano davanti al trono della tua divinità fin dalla prima aurora. O eterno e inaccessibile, splendido e dolce fluire di fonte nascosta agli occhi di tutti i mortali! La tua profondità è senza fondo, la tua altezza senza vertice, la tua ampiezza è sconfinata, la tua purezza imperturbabile".

Mentre gli scienziati, gli astronomi in particolare, continuano ad approfondire le loro ricerche sull'origine del cosmo e sul suo futuro, trovandosi davanti a sempre nuovi enigmi, noi sentiamo che le nostre parole vengono meno: umilmente, in silenzio, adoriamo il grande Mistero.

M. Anna Maria Cànopi osb

Abbazia Benedettina «Mater Ecclesiae»

Isola San Giulio - Orta (Novara)

